

108

sport.doc

FLAVIO DELL'AMORE
DARIO TORROMEIO

I GORDINI

UNA FAMEJA
AD FÉNÓMEN

**Un padre, un figlio
storie romantiche
tra ciclismo e boxe
sport di sacrificio
per capire la vita**

Absolutely Free Libri

Prefazione

Prefazione

di Patrizio Oliva

*L'insegnante mediocre racconta.
Il bravo insegnante spiega.
L'insegnante eccellente dimostra.
Il maestro ispira.
(Socrate)*

Un buon allenatore deve...

- Avere passione**, qualità che dovrebbe accompagnarci in tutto quello che facciamo.
- Avere personalità**, perché l'atleta prende esempio dal carattere dell'allenatore.
- Pensare** per prima cosa alla tutela del pugile.

Sapere trasmettere conoscenza tecnica.

Avere la capacità di capire le potenzialità del pugile.

Prima rafforzare i pregi e poi curare i difetti.

Assumersi la responsabilità di tutte le decisioni che prende.

Avere alle spalle esperienze importanti, aiutano a comprendere i conflitti interiori che attraversano un pugile.

Non pensare mai che ciò che lui faceva da pugile, debba necessariamente farlo anche l'allievo.

Sapere preparare e indirizzare il proprio pugile in base alle sue qualità fisiche e muscolari.

Sapere tirare fuori il meglio dal proprio allievo.

Avere la capacità di gestire tatticamente il match,

trovando la soluzione migliore per risolvere l'incontro in base alle caratteristiche del proprio pugile.

Saper rispettare la fase naturale di crescita del pugile, evitando match che potrebbero comprometterne il futuro.

Essere un esempio per l'allievo.

Infondere i valori dello sport.

Essere vicino al proprio pugile in caso di sconfitta, facendogli capire che, se analizzata con chiarezza, anche una sconfitta può far fare un passo avanti.

Aggiornarsi costantemente sulle metodologie di allenamento, oppure affidare la preparazione atletica dell'allievo a una persona che abbia le necessarie conoscenze.

Non avere la presunzione che essere stato un buon pugile possa necessariamente trasformarlo in un buon maestro.

Aiutare l'allievo a credere in sé stesso.

Aiutare l'allievo ad alzare l'asticella delle prestazioni, a non sentirsi mai appagato, a guardare sempre più in alto.

Il maestro innamorato

*Perdere l'entusiasmo
provoca rughe nell'anima.
(Samuel Ullman)*

La boxe è drammaturgia, scritta per quel palcoscenico che chiamiamo ring. Occupa uno spazio importante tra le arti che raccontano la vita.

Nessun altro soggetto è, per lo scrittore, così intensamente personale come la boxe. Scrivere di pugilato significa scrivere di se stessi; e scrivere di pugilato ci obbliga a indagare non solo la boxe, ma i confini stessi della civiltà, cos'è o cosa dovrebbe essere umano. Anche se un incontro di boxe è una storia senza parole, ciò non significa che non abbia un testo o un linguaggio, che, in qualche modo, sia rozza, primitiva, inarticolata. Significa soltanto che quel testo è improvvisato

nell'azione; il linguaggio è un raffinato dialogo tra pugili (tanto neurologico che psicologico, un dialogo di riflessi istantanei) che si svolge in adesione concorde nell'arcano volere del pubblico. (Joyce Carol Oates)

Il concetto non ha confini di tempo o di spazio. Vale ovunque, ancora di più se sei chiuso all'interno di una stanza e la commedia prevede un dialogo che, a volte, si trasforma in un monologo così affascinante da non poterlo spezzare.

La scena dura pochi secondi. Cerco di fissare nella mente ogni attimo. Voglio portare con me il ricordo di quei gesti, disegnano perfettamente la passione di un uomo.

Il balzo mi coglie di sorpresa e sconvolge anche la sceneggiatura del momento. Un istante prima lui è in punta di sedia a raccontarmi una storia, un istante dopo salta su e si piazza al centro della stanza. Lo guardo mentre si muove elegante e veloce, come se stesse recitando su un palcoscenico che non vedo, come se stesse scivolando sul tappeto del ring.

Mi stava descrivendo il montante di Tore Burruni, quel colpo che lui chiama *cavatappi*. Non trovava la frase giusta per definire il movimento, e allora ha deciso di farmi vedere l'intera azione.

Si mette in guardia e tira il montante, doppia con il gancio, fa un passo indietro e ripete. Con gli occhi mi chiede se ho capito.

È fatto così Bartolomeo Meo Gordini, classe 1947, un uomo che raccoglie in sé un misto di esuberanza e di invidiabile spontaneità. In qualsiasi posto si trovi è sempre pronto a spiegare, raccontare, mostrare, aiutare. La boxe è il motore della sua vita e lui le dedica ogni energia. Tutto questo potrebbe essere fonte di tormenti e litigi in famiglia, ma alla fine quel *candore indistruttibile* che si porta dietro riesce comunque a smussare gli angoli.



Edera Ravenna 1989. Da sinistra in alto: i fratelli Giammaria della Boxe Rimini; Massimo Mordini; Nanni; Bartolomeo Gordini; il maestro Riccardo Parra (Boxe Rimini). In basso: Antonio Camerani.



Edera Ravenna. 1994. Da sinistra in alto: un allievo, Roberto Quartu; Bartolomeo Gordini; Renzo Zannoni (all'epoca presidente della società); Mirco Farinella; Ferreira; Manolo Magnosi; Matteo Freschi; il dottor Benini. In basso da sinistra: Carli; Antonio Perillo; Alberto Servidei; Haddani Rabii.



Michele Gordini in posa per il fotografo con la sua amata bici.



Gordini con la maglia della Ganna nel 1923